

Legnago, 16.10.1978

*Alle ore 3.00 di lunedì 21 agosto
entrava nella pace del Signore il confratello*

Sac. Giovanni Galbusera



Il suo è stato un transito doloroso che chiudeva una vita laboriosa salesianamente spesa per i giovani.

Negli ultimi tempi un crollo improvviso lo privò delle sue forze, costringendolo a una inoperosità forzata.

Qualche mese prima della sua morte, nel giugno scorso, le condizioni aggravate consigliarono il ricovero. Le cure mediche riuscirono a fermare il marasma senile, quando improvvisamente un edema polmonare lo stroncò. Rimase in coma per tre giorni; la fibra tenace re-

sisteva, ma alla fine la violenza del male ebbe il sopravvento, e chiudeva così la sua giornata terrena.

I funerali sono stati celebrati nel Santuario della Madonna della Salute a Porto Legnago, presente l'Ispettore, numerosi confratelli delle due Ispettorie Venete, quasi tutti i parroci della zona, e molti amici fedeli. Il rito, pieno di austera commozione e consolazione toccò profondamente i presenti, famigliari, confratelli cooperatori Exallievi ed amici. La devota concelebrazione, le preghiere e i suffragi numerosi, la sua vita consacrata a Dio nella Congregazione per i Giovani avranno certamente affrettato il suo ingresso in Paradiso, a cui si era andato preparando negli ultimi tempi della lunga paziente inattività.

Era nato a Brivio in Brianza da modesta famiglia ed ottimi genitori che l'educarono subito al senso del dovere e della fede.

Le tappe della sua vita: 73 anni di vita cristiana (fu battezzato lo stesso giorno della nascita), di cui 57 anni come salesiano e 47 di sacerdozio.

Un suo conterraneo, D. Pietro Mozzanica, che tenne l'omelia alle esequie eseguite con fede e devozione nella parrocchiale di Olgiate Molgora, dove fu trasportata la salma, che ora riposa nel cimitero accanto alla tomba di Don Muari, grande missionario, disse di lui: «Di carattere riservato, era il primo della classe, non si associava molto nei giochi: andava e tornava dalla frazione di Monticello sempre da solo. Il 10 ottobre 1917 io vestivo l'abito talare mentre lui faceva da chierichetto alla Messa. Ricordo di aver detto quel giorno a mio zio don Pietro che Giovanni mi pareva che fosse melanconico perché avrebbe desiderato anche Lui farsi prete. Non so precisamente come siano andate le cose ma il fatto è che 15 giorni dopo Giovanni, per interessamento delle famiglie Boselli e Gerli, iniziava i suoi studi ginnasiali a Milano S. Ambrogio. Da allora la sua vocazione fu confermata: sacerdotale e salesiana».

Don Giovanni fu sacerdote per 47 anni: dedito con amore e sacrificio, sempre pronto e generoso fino ai suoi ultimi anni. Pianse quando ho dovuto dirgli che non poteva più recarsi ogni mattina a piedi presso le suore Canossiane, dove per anni fu apprezzato per il suo ministero sacerdotale, perché era pericoloso per la sua incolumità: chi conosce Legnago sa quanto è pericoloso al mattino l'attraversamento del ponte.

E fu Salesiano per 57 anni. Dice ancora don Mozzanica: «Vocazione salesiana: è una distinzione e un carisma particolare che Cristo, sommo Sacerdote, ha dato attraverso a S. Giovanni Bosco ed ai suoi figli spirituali per essere particolari educatori della gioventù».

E don Giovanni si distinse in tutta la sua vita come educatore dei giovani. Basta passare in rassegna le tappe del suo ministero salesiano: 1921 noviziato a Schio, tirocinio e studi teologici a Mogliano, sacerdote a Treviso nel 1931.

Fu direttore per 13 anni a Rovereto e Venezia, prefetto per 19 anni a Verona don Bosco, Rovereto, Gorizia, Este, Tolmezzo, Legnago.

Le due opere dove svolse più a lungo la sua attività furono Rovereto e Legnago. Rovereto la considerava la sua casa, parlava spesso e volentieri dei suoi anni passati in quel Convitto, e si rammaricò quando seppe che veniva chiusa. Legnago fu la sua dimora dal 1962, eccettuata una breve parentesi di un anno a Bardolino, fino al termine della sua peregrinazione terrena.

«Ora don Giovanni è con S. Giovanni Bosco, con S. D. Savio, il Beato D. Rua ed i grandi salesiani che aveva conosciuto ed imitato con la sua vita ricca di fede e dedizione ai giovani.

Lo piangiamo o lo invidiamo?

Certamente è sempre un dolore l'essere privati di un fratello, di uno zio, di un amico, di un sacerdote esemplare: per questo ci uniamo con quanti ne piangono la perdita... Ma a noi sacerdoti il suo esempio ci fa nascere nel cuore un sentimento quasi di invidia soprattutto per la sua fedeltà e la sua devozione alla Madonna. Nelle sue brevi visite ad Olgiate amava re-

carsi ogni anno al Santuario della Madonna del Bosco, a quello di Beverara, all'eremo dei Camaldolesi di S. Genesio. Era legatissimo alla chiesa parrocchiale di S. Zeno, dove ora stiamo pregando per lui, dove si recava ogni mattina di buon'ora. Un esempio che mi ha sempre colpito ed edificato».

Lo ricordo quando venne quasi piangendo a consegnarmi la chiave della Segreteria della scuola. «Mi scusi, ma non son più capace di far nulla, sbaglio tutto, mi scusi». Era la constatazione e la confessione amara e dolorosa della sua impotenza e della fine. Ricordo ancora nell'ultima malattia quando proruppe: «Vede come sono ridotto!» ed il volto si era rigato di pianto. Lo invitai ad accettare tutto e tutto offrire umilmente al Signore. Mi guardò con un mesto sorriso e mi fece cenno di sì.

Non era l'uomo dei molti e grandi discorsi. In lui parlavano l'esempio e la vita: esser sempre e dovunque salesiano. Quante volte l'abbiamo visto osservare i ragazzi durante la ricreazione, mal reggendosi col bastone sulle gambe malferme, guardava e richiamava i ragazzi scatenati nel gioco.

Don Giovanni ci ha lasciato, ma ci dà la consegna della sua fedeltà e del suo amore alla vocazione salesiana, fatta di fedeltà a Dio, alla Chiesa, al Papa, a Don Bosco.

Non sopportava che si dicessero o facessero «innovazioni disinvoltate», che non fossero nella lettera e nello spirito rispettoso delle direttive del Magistero, o delle Costituzioni o delle tradizioni salesiane: la sua fedeltà era generosa e intransigente.

Son questi solo alcuni tratti della vita di Don Giovanni, così come lo abbiamo conosciuto: vivace, dinamico, laborioso, diligente, coerente e fedele. Al tramonto l'età e gli acciacchi gli avevano tolto molto, quasi tutto, ma non la solidità e la chiarezza esemplare del suo spirito religioso e salesiano. Era l'ultimo segno della sua volontà di camminare sulla via della perseveranza.

Chiedo la vostra preghiera per don Giovanni e per l'Opera di Legnago. Questa nostra casa possa realizzare pienamente la sua missione di scuola cattolica e salesiana e rendersi sempre più e meglio idonea a far crescere un clima spirituale adatto alla nascita e crescita di tante vocazioni per la Chiesa e la Congregazione. È questa la miglior celebrazione della memoria del nostro caro Don Giovanni e la consegna più autentica che egli ci lascia.

Pregate anche per me.

DON ITALO LOVATO

Dati per il necrologio: D. GIOVANNI GALBUSERA, nato a Brivio (Como) il 20 agosto 1905 morto a Legnago il 21.8.1978. Fu per 13 anni direttore.

